

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

12^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

46° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 1991

Presidenza del Presidente ZITO

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Progetti per la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione delle persone in età minore» (2826), d'iniziativa della senatrice Zuffa e di altre senatrici

«Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose» (2850), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 11
ALBERTI (<i>Sin. Ind.</i>)	3
CORLEONE (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	2, 8
DUÒ (<i>DC</i>)	7
MELOTTO (<i>DC</i>)	4
ONGARO BASAGLIA (<i>Sin. Ind.</i>)	4, 6
JERVOLINO RUSSO, <i>ministro degli affari sociali</i>	6

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Progetti per la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione delle persone in età minore» (2826), d'iniziativa della senatrice Zuffa e di altre senatrici

«Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose» (2850), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge «Progetti per la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione delle persone in età minore» e «Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose», approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta di ieri.

CORLEONE. Signor Presidente, vorrei fare un intervento preliminare perchè credo che sia bene mettere a verbale in questa occasione una considerazione che ho già avuto modo di ribadire altre volte anche in Aula. Mi riferisco al fatto che il Regolamento del Senato demanda la decisione di inserire i provvedimenti in sede deliberante nelle Commissioni competenti al Presidente del Senato, senza un voto dell'Aula come avviene alla Camera dei deputati. Si tratta di un fatto inaccettabile perchè carica di responsabilità il Presidente del Senato e lo costringe a subire spinte e sollecitazioni di vario genere.

Ancora più grave è il fatto che vi sono provvedimenti che sembrano godere di una particolare benedizione per cui vengono assegnati in sede deliberante alla Camera e lo stesso trattamento viene loro assicurato al Senato. La doppia lettura in sede deliberante nei due rami del parlamento credo che sia, in assenza di modifiche sul bicameralismo, un fatto estremamente grave perchè consente di sottrarre provvedimenti particolarmente importanti ad un minimo di confronto che solo l'Aula, nelle attuali condizioni del nostro Parlamento, può assicurare.

Per quanto riguarda i provvedimenti oggi al nostro esame, poi, vi è l'ulteriore aggravante che ci troviamo a lavorare nei ritagli di tempo. Questa mattina, ad esempio, abbiamo a disposizione soltanto 35 minuti. Occorre quindi stabilire se questa procedura consente di rispettare le regole di trasparenza e di assoluta limpidezza ed è per questo che, prima dell'inizio della discussione generale sui provvedimenti in titolo, intendo formulare alcune richieste.

Innanzitutto faccio rilevare che i due disegni di legge al nostro esame rispondono a due diverse filosofie. Pertanto vorrei capire quale impostazione intendiamo dare alla nostra discussione, se cioè vogliamo affrontare separatamente i due disegni di legge per poi istituire un

comitato ristretto che nel giro di pochi giorni possa produrre un testo base oppure se si intende intraprendere un'altra strada. Nel primo caso, occorre avere un tempo minimo che garantisca la possibilità di predisporre e presentare emendamenti.

È vero che si tratta di un provvedimento importante che presenta carattere di urgenza; tuttavia, a parte il fatto che non vedo all'attenzione di questo Parlamento provvedimenti che non siano urgenti, ritengo che entro la fine della prossima settimana possa essere terminato il lavoro di predisposizione di un testo da sottoporre alla nostra approvazione. Non credo, pertanto, che si possa pensare di approvare il disegno di legge questa mattina. Al massimo possiamo rimandare la decisione circa l'opportunità di istituire un comitato ristretto al termine della discussione generale.

Vi è poi il problema dei pareri che ancora dobbiamo ricevere dalle Commissioni competenti. Si tratta di una questione successiva; intanto chiedo al Presidente quali sono le sue intenzioni circa il momento in cui prendere in esame la proposta di istituzione di un comitato ristretto.

PRESIDENTE. Senatore Corleone, si può avere l'opinione che si vuole sul fatto che il Regolamento del Senato preveda che sia il Presidente del Senato ad assegnare i disegni di legge in sede deliberante, ma la nostra Commissione non può far altro che prenderne atto e proseguire nel suo lavoro. Quando il Regolamento del Senato verrà modificato secondo i suoi auspici, procederemo in maniera diversa.

CORLEONE. La mia tesi non è poi aberrante, visto che corrisponde a quanto previsto dal Regolamento della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Potrei anche essere d'accordo con lei, ma al momento non possiamo che seguire quanto prevede il nostro Regolamento.

Per quanto riguarda il fatto che al nostro esame vi sono due disegni di legge, già ieri il senatore Condorelli, al termine della sua relazione, ha proposto di prendere come testo base quello già approvato dalla Camera dei deputati, come avviene nella prassi. Tra l'altro, se non vado errato, un disegno di legge analogo a quello presentato dalle senatrici Zuffa ed altre alla Camera dei deputati non ha avuto fortuna. Naturalmente al testo approvato dalla Camera dei deputati potranno essere presentati tutti gli emendamenti che si ritengono opportuni. Il testo potrà essere integrato con quello del disegno di legge n. 2826 così come potrà invece essere modificato in qualsiasi altra direzione.

Non voglio impedire una discussione, se questa deve svilupparsi, però vorrei invitare i Commissari ad utilizzare nella maniera più utile il poco tempo di cui disponiamo. Pertanto propongo di iniziare questa mattina la discussione generale, perchè non credo che si possa fare altro nel tempo a nostra disposizione.

ALBERTI. Signor Presidente, vorrei riallacciarmi a quanto detto dal senatore Corleone per precisare che siamo favorevoli a che si affronti il problema oggetto dei disegni di legge al nostro esame, ma vogliamo

poter disporre del tempo necessario per riflettere su alcuni aspetti del testo che viene sottoposto alla nostra attenzione.

Circa la prassi secondo cui come testo base viene scelto quello già approvato dalla Camera dei deputati, voglio ricordare che proprio in questa Commissione vi è stato un precedente in senso contrario; mi riferisco ai disegni di legge sul servizio trasfusionale, laddove come testo base fu scelto il cosiddetto «testo Azzaretti» mentre venne ignorato quello già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Non ho detto che è una prassi che non ha mai subito eccezioni. Quello che lei dice è vero, ma ricordo che allora fu considerato un evento fuori dall'ordinario.

ALBERTI. Propongo di dedicare un'intera giornata della prossima settimana per discutere dettagliatamente alcuni aspetti in sede di comitato ristretto.

PRESIDENTE. Noi ci troviamo di fronte ad un testo sul quale sono stati espressi giudizi positivi in ordine alla necessità di approvarlo rapidamente. Non possiamo ritornare sulle cose decise. Quando ho proposto di mettere all'ordine del giorno dei nostri lavori questo provvedimento ho avuto solo consensi. Il senatore Corleone dice che non si tratta di un testo di particolare complessità, quindi non capisco perchè dobbiamo precedere in maniera diversa dal solito. Non capisco perchè si debba pensare a quello che potrà essere il seguito di questo provvedimento. Dopo la discussione questo testo potrebbe essere approvato o respinto, questo non lo posso sapere.

CORLEONE. Vorremmo soltanto avere la possibilità di poter presentare degli emendamenti una volta finita la discussione generale.

PRESIDENTE. Questo rientra nei diritti dei parlamentari.

MELOTTO. Mi associo a quanto detto dal Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

ONGARO BASAGLIA. Da un lato questo disegno di legge non presenta molte difficoltà e comunque buona parte delle perplessità espresse dai senatori Corleone e Alberti sono nate dal fatto che sono le ore 9, 30 e si deve andare in Assemblea, mentre ieri si era detto che si sarebbe approvato il provvedimento nei tempi più rapidi possibili. Devo dire che secondo me questo disegno di legge tocca dei problemi molto importanti e scottanti e che in trenta minuti non riusciremo neanche ad affrontare e chiudere la discussione generale. Non credo che la velocità che ci viene in qualche modo sollecitata per il fatto che ci sono finanziamenti che dobbiamo utilizzare giustifichi poi tutto il contenuto della legge, anche perchè qui si parla del nascere della devianza giovanile e non è un problema di poco conto decidere di «medicalizzarla», di penalizzarla oppure di assumere altri provvedimenti.

Ora, pur concordando sulla finalità e sulla necessità del provvedimento, mi pare comunque di riconoscermi più nel titolo della proposta di legge della senatrice Zuffa: «Progetti per la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione delle persone in età minore», piuttosto che nel titolo: «Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose». Ho l'impressione che l'analisi della realtà da cui si parte, la natura del rischio per i minori, sia molto parziale e superficiale. Da ciò deriva anche l'imprecisione degli strumenti che si intende adottare e la presumibile loro inefficacia.

Il punto centrale di una realtà che ormai non ha più un carattere eccezionale (così come viene definito al comma 1 dell'articolo 1) è che il rischio per i minori riguarda soprattutto il contesto in cui vivono: disoccupazione, miseria, disgregazione familiare e sociale. Non tenendo conto di questo o facendolo solo apparentemente, ci si limita ad agire sul singolo e non sul contesto, cosa che avviene per buona parte dei problemi che si intende affrontare. Di conseguenza si estromette il singolo dal contesto istituendo un luogo artificiale dove il minore dovrebbe crearsi nuovi valori e nuovi progetti di vita. Quindi, non si ricorre - per esempio - all'affidamento nell'ambito familiare - dove questo possa ricostruirsi - ma si ricorre ad una comunità di accoglienza che inevitabilmente ha un carattere di custodia, di contenimento. Poi, come si attua, di fatto, l'eliminazione della situazione di rischio di cui si parla al punto *b*) dell'articolo 1, da cui il minore viene estromesso? Un'eliminazione, se si considera il rischio, che è il prodotto di uno stato di disgregazione sociale, se c'è disoccupazione e se c'è miseria.

Un altro punto: secondo me la scelta della Commissione sanità per la discussione di un simile provvedimento può davvero essere un primo passo verso l'attuazione del momento preventivo previsto dalla legge n. 833, ma ha in sé un rischio abbastanza grosso, cioè quello di rendere sanitario e medico un problema che si riconosce già in origine come sociale.

Nonostante gli apparenti tentativi di uscire da questa logica, si oscilla fra la medicalizzazione e la penalizzazione del problema. Ciò è il prodotto di una visione della questione come problema del singolo soggetto da salvare, da curare, da custodire, da punire oppure da reintegrare dopo la punizione, visto che si fa riferimento, soprattutto per i comuni delle regioni meridionali, alla risocializzazione nell'area penale minorile.

A me pare che si tratti di un problema importante perchè tra poco dovremo affrontare il tema dell'assistenza psichiatrica. Il senatore Condorelli ieri ha molto incentrato la sua relazione sulla devianza giovanile. Il disegno di legge al nostro esame parla del nascere della devianza giovanile; non nego che si tenga conto di questo. Tuttavia gli strumenti approntati non fanno riferimento al problema del contesto sociale in cui tale devianza nasce. Dire che si procederà all'attuazione di interventi a sostegno delle famiglie dopo il reinserimento del minore a seguito dell'eliminazione della situazione di rischio è quanto meno azzardato. Come possiamo affermare che con un provvedimento del genere si elimina la situazione di rischio, quando sappiamo benissimo che cosa è questo rischio per i giovani non solo nel Sud ma in generale in una società disgregata come quella attuale?

Che cosa significa poi attivare centri di incontro, di iniziativa e di presenza sociale nei quartieri a rischio quando il rischio è rappresentato dalla miseria, dalla disoccupazione dei genitori? Che cosa si intende creare attraverso i centri per il tempo libero? Che cosa significa risocializzare quando la società e la famiglia sono disgregate, quando ai giovani mancano punti di riferimento reali? Mancano perchè noi non li abbiamo creati o perchè abbiamo permesso che venissero distrutti; e quando dico noi mi riferisco soprattutto ad una classe dirigente che non è riuscita a prevenire tutto quello che è successo in questi anni.

Ormai non vi sono più buchi da tappare; vi è una situazione gravissima che va affrontata analizzando seriamente la realtà ed utilizzando mezzi adeguati. Non mi riferisco soltanto alla scarsità di finanziamenti; è un aspetto che mi interessa poco, anche se è vero. Tuttavia se i finanziamenti devono servire a creare centri di accoglienza, interventi a sostegno delle famiglie per il reinserimento del minore, centri di incontro, di iniziativa e di presenza sociale nei quartieri a rischio, allora vorrei prima discutere su come utilizzare tali finanziamenti, anche se scarsi.

La situazione in generale, ed in particolare nel Sud, è molto grave e vi è bisogno di strumenti forti in grado di fornire dei progetti ai giovani: progetti di vita, di possibilità di realizzazione, di espansione di cultura. Certamente è importante l'assolvimento degli obblighi scolastici, ma questi ultimi, così come sono attualmente strutturati, rappresentano uno strumento abbastanza negativo. È questa la finalità del provvedimento? Arrivare, dopo il reinserimento del minore a seguito dell'eliminazione della situazione di rischio, a garantire l'assolvimento degli obblighi scolastici?

Al comma 2 del testo governativo si stabilisce che il collocamento dei minori fuori della loro famiglia può essere disposto dal tribunale per i minorenni su segnalazione dei servizi sociali, degli enti locali, delle istituzioni scolastiche ed infine dell'autorità di pubblica sicurezza. Perchè si fa riferimento a quest'ultima se ancora non è stato commesso un reato? Ci si trova in una fase di prevenzione; perchè prevedere un intervento dell'autorità di pubblica sicurezza?

JERVOLINO RUSSO, *ministro degli affari sociali*. Senatrice Ongaro Basaglia, si tratta di un obbligo di segnalazione che deriva all'autorità di pubblica sicurezza dal codice civile; non attribuiamo nulla, ma semplicemente ricordiamo un obbligo previsto - ripeto - nel codice civile.

ONGARO BASAGLIA. Le comunità di accoglienza dei minori previste dal disegno di legge - peraltro sappiamo come vanno a finire - mi sembrano in contraddizione con la previsione, contenuta nell'articolo 4, di soluzioni diverse dalla istituzionalizzazione. Nutro grandi perplessità sul funzionamento dei servizi sociali in rapporto al tribunale dei minorenni. Sappiamo quanti abusi vengono perpetrati sulla base di dichiarazioni dei servizi sociali. Che cosa facciamo per modificare la cultura dei servizi sociali e quella del tribunale dei minorenni? Vi sono casi in cui i figli vengono strappati alle famiglie sulla base di un giudizio

dell'assistente sociale, approvato dal tribunale dei minorenni, secondo cui la famiglia non sarebbe adeguata; e però non si fa nulla per aiutare tale famiglia ben sapendo che è al suo interno che un bambino o un adolescente può trovare un sostegno per il suo successivo ed ulteriore sviluppo.

Ho voluto riferirmi ad alcuni punti nodali per dimostrare come non si tratti di un disegno di legge che si possa affrontare in mezz'ora. È un tema molto importante che mi sembra quasi di sciupare, di buttare via nel momento in cui lo si vuole affrontare affrettatamente senza approfondire i punti critici del testo in discussione.

DUÒ. Signor Presidente, signor Ministro, dichiaro di condividere il disegno di legge n. 2850 e lo faccio soprattutto per una considerazione di fondo: questo provvedimento una volta divenuto legge non deve risolvere tutti i problemi della società italiana, non tende a risolvere i problemi della disoccupazione e tutti quelli che affliggono la nostra società e - sotto certi profili - i problemi del Sud del paese, ma tende a puntualizzare e a prendere atto di una situazione di disagio giovanile; tende a creare dei presupposti per eliminare il rischio di coinvolgimento di minori in attività criminose.

Quindi, gli obiettivi di questo provvedimento tutto sommato non hanno una natura generale, come diceva poc'anzi la senatrice Ongaro Basaglia, ma sono degli obiettivi mirati in relazione ad una grave situazione di disagio. Tenuto conto di questo mi sembra che l'articolo 1 appresti degli strumenti adeguati. Certamente si tratterà di provarli e indubbiamente il Parlamento deve porsi questi problemi e dovrà porvi mano per cercare di risolverli. Se ci sono delle indicazioni ottimali lo vedremo sul banco di prova. Oggi si apprestano strumenti che si spera riescano a risolvere questo problema. Strada facendo questi strumenti potranno essere adattati, ma fin quando discutiamo, non operiamo e non interveniamo, certamente questo problema diverrà sempre più grave e devastante.

Quindi, condivido la creazione di questa comunità di accoglienza dei minori perchè di fronte ad un allontanamento temporaneo dall'ambito familiare, necessariamente bisogna creare un'attività di comunità di accoglienza e, necessariamente, deve esserci un intervento a favore delle famiglie che, certo, non si risolve solo con l'assolvimento dell'obbligo scolastico (è un'indicazione, una esemplificazione), ma non è che questa legge si consumi solamente nella indicazione dell'assolvimento dell'obbligo scolastico. Indubbiamente questo è un programma, un'indicazione e nella realtà pratica troverà quegli adattamenti necessari a risolvere quei problemi. D'altronde tutti siamo consapevoli che una norma assolutamente precisa, dove tutto si prevede, diventa anche una gabbia e in un settore come quello che questo disegno di legge vuole affrontare è necessario avere delle direttive di massima, ma non essere ingabbiati perchè questo toglierebbe la possibilità di quella flessibilità che permette di risolvere, strada facendo, tutti i problemi che si pongono.

Per questi motivi esprimo la mia adesione al disegno di legge in esame.

CORLEONE. Vorrei partire dalla relazione che il gruppo di lavoro – di cui ho fatto parte – della Commissione antimafia ha presentato al Parlamento.

Signor Presidente, lei mi conosce bene e sa che sono abbastanza sensibile a certi temi, a certi problemi e a come in realtà vengono mal trattati. Devo dire che le relazioni della Commissione antimafia non vengono mai discusse e questo è un fatto grave perchè poi, ad un certo punto, improvvisamente si parla del Sud in termini di fatti reali o di criminalizzazione sull'onda di qualche fatto, ma in Parlamento le analisi su cui si potrebbe ragionare, magari con minor *pathos* dettato dall'evento clamoroso, queste relazioni, invece, rimangono dimenticate e questo è grave perchè potrebbero aiutarci ad approntare provvedimenti di legge specifici.

Ora questa Commissione, che ha fatto un lavoro importante perchè è andata a fare sopralluoghi a Palermo, Bari, Napoli e Catania, cioè nelle aree calde, ci dice che la situazione dei giovani in queste città difficili è drammatica perchè la situazione stessa delle città e delle loro amministrazioni pubbliche versa in uno stato deplorabile. Citerò alcune cose che sono state dette dal Presidente del tribunale dei minorenni di Catania, dottor Scidà che dice: «Catania è diseducativa nei confronti dei suoi figli. Siamo di fronte ad una deprivazione educativa e alla esiguità di una positiva vita di relazioni. Le sollecitazioni della devianza sono fortissime, soprattutto perchè il modo di funzionare della città ha impedito il costituirsi di individuali capacità di resistenza alle spinte criminogene e conferito a queste ultime una speciale virulenza e una gratificazione che manca nel normale ed è presente nell'anormale».

Ora, nelle relazioni della Commissione antimafia emerge il problema molto spesso della incapacità di lavoro del sistema pubblico. Per esempio, di fronte all'evasione scolastica del 36 per cento alla prima media, del 13,5 per cento alla seconda media e del 5 per cento alla terza media noi abbiamo la mancanza dell'anagrafe scolastica. Ecco, credo che di fronte a questo già ci sia un quadro spaventoso.

Poi, c'è il problema dei quartieri di periferia dovuto a scelte urbanistiche che non sono casuali e che hanno prodotto fenomeni di una gravità tale per cui i dati sono quelli che dicono che a Catania sono entrati nelle carceri del distretto 115 giovani a fronte dei 677 giovani entrati nelle carceri dell'intero paese. Nel periodo 1988-1989 sono entrati negli istituti per minori, a Catania, 200 ragazzi: rispetto all'Emilia o alla Liguria siamo a proporzioni abissali.

Allora, che cosa dice la Commissione antimafia nella sua relazione? Innanzitutto rivendica la giustizia del codice di procedura penale per la parte minorile in sintonia con quello che è indicato dalle Nazioni Unite, da quelle che sono chiamate le «regole di Pechino» del 1985 e poi da altre raccomandazioni successive, che pongono in guardia dalla criminalizzazione e dalla soluzione del processo penale. Però noi dobbiamo dire che in questo periodo si sono fatte invece modifiche di aggravamento del codice procedurale. Inoltre, in questa relazione la Commissione antimafia dice che se è condivisibile un intervento pubblico fondato su un progetto educativo e se è altrettanto evidente una disfunzione del sistema amministrativo quale causa dell'inattuazione dei principi innovativi, se c'è una serie di preoccupazioni della

polizia e dell'opinione pubblica a cui occorre rispondere, dall'altra parte c'è innanzi tutto la necessità di rispondere ai problemi delle strutture in relazione al processo penale in cui sono coinvolti i minori, perchè il rischio è che il fallimento del programma rieducativo del minore possa far fallire tutta l'ipotesi del processo penale.

Ora noi abbiamo due fasi, quelle antecedenti ai delitti e quelle successive. In questi due momenti c'è un ruolo importante delle competenze degli enti locali e questo atto ufficiale della Commissione antimafia ci dice che è necessario un più alto impegno sociale verso la questione minorile e su una politica della spesa pubblica più trasparente e produttiva.

Si dice che sono necessari le attività delle comunità di accoglienza, l'attuazione degli interventi a favore di famiglie bisognose, il funzionamento di centri di incontro e di iniziativa nei quartieri a rischio, lo sviluppo di altre iniziative, ma nella relazione si aggiungono alcune condizioni: che trasparenza ed efficienza connotino l'erogazione e la gestione dei contributi, che tutti questi interventi possano coordinarsi con l'effettiva presenza sul territorio dei servizi sociali comunali, che gli organismi dell'amministrazione regionale, soprattutto in Sicilia dove più ampie sono le conseguenze, adempiano adeguatamente ai loro compiti, che la particolare natura di questo lavoro venga seguita dagli addetti con partecipazione e professionalità.

Ho voluto soltanto evocare un documento tra i tanti che altrimenti rischierebbe di essere dimenticato, mentre noi dobbiamo lavorare avendo di fronte un quadro di riferimento possibile. La Commissione antimafia ha prodotto la relazione sulla delinquenza minorile che ho più volte citato e poi vi sono questi due disegni di legge rispetto ai quali provo imbarazzo perchè li sento tra loro molto diversi. Il testo governativo è un intervento di emergenza che risponde, ma non fino in fondo, a queste denunce della Commissione antimafia in termini emergenziali. Tuttavia la Commissione antimafia dice sì di intervenire, ma per ripristinare la normalità, il buon funzionamento degli enti locali e della regione, per rendere la città vivibile al di là delle disfunzioni dell'apparato pubblico, delle amministrazioni comunale e provinciale che pure hanno prodotto fenomeni che ormai spingono ad affermare che la città è diseducativa perchè il modello criminale risulta il più appetibile, quasi un modello di promozione sociale.

Il disegno di legge governativo non è neanche coerente fino in fondo con la filosofia dell'emergenza perchè, se così fosse, occorrerebbe scegliere alcune aree particolari, più o meno quelle indicate dalla Commissione antimafia, su cui riversare i finanziamenti (125 miliardi in un triennio) per interventi straordinari. Invece si tratta di un disegno di legge emergenziale nei metodi e nella filosofia ma che poi non arriva alle conseguenze cui si dovrebbe giungere, al limite con una certa utilità, qualora venisse portato fino in fondo il ragionamento.

Al comma 1 dell'articolo 1 si fa riferimento alla situazione eccezionale determinatasi nel paese. Tuttavia, se così è, dobbiamo definire meglio tale situazione per stabilire se è quella di Catania o di Genova, di Torino o di Belluno. Occorre anche capire bene che cosa rientra in questa normativa e che cosa no: ad esempio, essa si riferisce anche alla situazione relativa ai giovani che vanno nelle discoteche? Poi

al comma 1 dell'articolo 2 si stabilisce che i contributi a carico del fondo di cui all'articolo 3 vanno a tutti i comuni, alle province, ai loro consorzi, alle comunità montane, oltre che alle associazioni di volontariato e di solidarietà sociale. Mi chiedo: anche nelle comunità montane ci sono i problemi dei minori?

JERVOLINO RUSSO, *ministro degli affari sociali*. Certo che ci sono.

CORLEONE. Ma saranno diversi da quelli delle aree urbane.

JERVOLINO RUSSO, *ministro degli affari sociali*. Nessuno ha detto che sono uguali.

CORLEONE. Ed allora vorrei capire. Da una parte si tratta di una legge generale, ma poi in fondo è destinata alle zone a rischio. Per queste ultime non è allora sufficiente la previsione dell'articolo 4 che dà le competenze al Ministero di grazia e giustizia?

Qui si ribalta la logica anche per quanto riguarda i finanziamenti. Perché non usiamo il fondo a sostegno della prevenzione del crimine? E se deve trattarsi di una legge generale, perché non assumiamo la logica del disegno di legge n. 2826 che è un progetto più ottimista e che ci suggerisce di occuparci di tutti i minori, anche di quelli che vivono nelle zone apparentemente felici e tranquille, per un progetto generale di integrazione, di socializzazione e di crescita?

Il fondo che viene istituito viene poi gestito sulla base di una programmazione per interventi che vede il coinvolgimento in prima persona delle regioni e dei comuni. Ribadisco che sono imbarazzato perché abbinare questi due provvedimenti è una forzatura dato che essi rispondono a due filosofie diverse che propongono differenti modalità di intervento. Se decidiamo di realizzare un intervento a favore dei minori dobbiamo pensare ad un progetto per tutto il paese perché il disagio dei minori non riguarda soltanto le zone a rischio. Se invece vogliamo realizzare un provvedimento di emergenza, allora dobbiamo andare più a fondo e in questo senso sono favorevole al coinvolgimento, previsto dall'articolo 4, del Ministero di grazia e giustizia perché lasciare tutto in mano ai comuni, che sono migliaia e migliaia, significa rischiare di mettere in moto progetti fasulli.

Noi diciamo che questi 10 miliardi (non so quanti ne sono stati stanziati) dovrebbero essere distribuiti a cinque città. Allora avrebbe senso concentrare l'attenzione su alcuni luoghi e per la prima parte, invece, scegliere una via di normalità, di intervento stabile proprio per i minori, per tutto il paese con le modalità diverse che l'intervento può richiedere.

Signor Presidente, mi fermo qui anche se l'argomento mi appassiona e ci sarebbero molte cose da dire. Comunque avremo modo di dirle quando esamineremo l'articolato e gli emendamenti. Però credo che la soluzione che io propongo possa essere più adeguata ad un disegno di legge che può avere un'importanza notevole.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge ad altra seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 10,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI